

A. M. CIRESE

## Io la saccio ccosì, poi chi lo sa?\*

2003h

Una volta, ed è lui stesso a ricordarmelo, Marcello Arduini mi chiese come mai o perché l'Alto Lazio non fosse rappresentato nella raccolta di fiabe di tutte le regioni italiane della Discoteca di Stato. Per nascita, residenza e dedizione, Arduini è dell'Alto Lazio: Viterbo e suo territorio. Io, a suo remoto tempo, fui responsabile delle campagne di rilevazione del 1968-72 di cui fornisce l'indice il volume del 1975, Tradizioni orali non cantate. Ad Arduini risposi, credo, che non ci furono risorse, finanziarie ed umane, per andare al di là dei centotrentatré punti di rilevamento che allora toccammo (e degli ottomilatrecento brani raccolti): quante Viterbo o quanti mai Alto Lazio sono rimasti esclusi nelle venti regioni? Non so se aggiunti quello che più volte udii rispondere da Paolo Toschi a chi segnalava o criticava qualche difetto o mancanza in lavori suoi o altrui: che bisognava pur lasciare qualcosa da fare a chi veniva dopo. Scherzosità forse facile, ma che al fondo reca un sensato concetto: quello della cumulatività del sapere (e dei saperi) che sola fa sì che le comunità scientifiche siano davvero tali e non semplici aggregati concorsuali; e che dà senso anche a quelle che si chiamano 'rotture epistemologiche', naturalmente ove non siano soltanto, come talora accade, quel che è un vuoto d'aria per un aereo in volo, ossia vuoti di pensiero. Anche dalle lacune – meglio: anche dal riconoscimento dell'esistenza di lacune – vengono spinte o stimoli al crescere delle conoscenze e degli studi; e piace sapere che qualcosa che lasciammo di non fatto ora invece, o infine, da altri si faccia. 'Colmare una lacuna': un tempo era già di per sé un merito, per uno studioso, anche in mancanza d'altro. Oggi non so che se ne pensi; per avvertire lacune occorre ci sia, condiviso, un quadro di esigenze conoscitive in qualche misura sistematico: chi mai percepirebbe lacune in un polverone?

Tanto più meritorio è poi il proposito quando il modo di realizzarlo risulti scrupoloso e copioso, come qui appunto è il caso: un consistente gruppo di fiabe estratto da un corpus assai più ampio con criteri di scelta e di ordinamento la cui validità potrà misurarsi, oltre che dai risultati, anche dalla esposizione diretta che ne viene fatta; e numerose pagine di contestualizzazione, da quelle dedicate alle narratrici ed ai narratori a quelle sulle motivazioni culturali ed umane della ricerca (commosso e caro il dialogo con Aurora Milillo). Dei testi si dà inoltre la traduzione italiana (il fascino del farsi anello della catena del raccontare anche se, si sa, l'impresa è ardua), ma soprattutto se ne fornisce la identificazione per tipi Aarne-Thompson: un servizio culturale che in materia è elementarmente doveroso, ma il cui merito cre-

---

\* In: Marcello Arduini, *Il filo del racconto. Fiabe orali dell'Alto Lazio*. Nota introduttiva di Alberto Mario Cirese. Viterbo, Sette Città, 2003 : 13-14

sce assai quando, al di là dei nudi rinvii, da un lato si sviluppi in commenti positivamente basati su indagini certamente non brevi, e dall'altro si accompagni – servizio prezioso, cui però non era assolutamente tenuto – ad una ricognizione di tutte le attestazioni in area italiana che integra con i materiali venuti in luce nell'ultimo trentennio quel che nel 1975 fece l'indice delle Tradizioni orali non cantate. Scorrendo queste fitte pagine di fiabistica comparata (quante curiosità non futili insorgono: per dirne una, come è giunto a Vasanello nell'Alto Lazio il rarissimo tipo AT1168C, hapax legòmenon in Italia, almeno finora?) m'è venuto fatto di pensare che tra non molto saranno cento anni da quando, nel 1910, Antti Aarne pubblicò quell'indice delle fiabe che, nella revisione 1928-61 di Stith Thompson, è ancora in uso in tutto il mondo. Ci sarà pure una qualche ragione per questa tanto solida durata della “scuola finnica”, così smorta, e qualcuna anche per il rapido svanire, quasi come bolle, di tante pur rilucenti “scuole” del secolo appena trascorso. Ma sul tutto forse mi fa velo l'aver cominciato il cammino, cinquant'anni fa, proprio partecipando al lavoro con cui mio padre si dedicò a 'colmare lacune', provincia di Rieti e Molise; farò mia dunque la frase con cui la narratrice Ilerma Fochetti chiuse la fiaba che Marcello Arduini pubblica a conclusione della sua raccolta: *Io la saccio ccosì, poi chi lo sa?*